

ha bombardato la Jugoslavia senza il mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite! Il suo Governo ha firmato un documento a Washington secondo cui la NATO può intervenire al di fuori del mandato del Consiglio di sicurezza! Il suo Governo, come tutti gli altri, è responsabile del bombardamento dell'ambasciata cinese che, contro ogni spiegazione, è stato voluto per colpire la Cina e il Consiglio di sicurezza. La guerra del Kosovo infatti è stata conclusa da una riunione del G7, allargata alla Russia, non da una seduta del Consiglio di sicurezza, che si è riunito solo dopo per ratificare, con un atto notarile, la decisione di quei paesi! Potrei continuare con l'elencazione dei fatti che danno ragione alla mia lettura della vostra politica e della vostra strategia! Voi siete costantemente in contraddizione perché invocate l'appartenenza all'Alleanza per giustificare l'impossibilità di compiere atti unilaterali quando i vostri alleati - ma si potrebbe usare un termine diverso - li compiono costantemente, prova ne sia il bombardamento dell'Iraq, di cui venite informati a cose fatte, o il rilascio delle bombe nei nostri mari e nei nostri laghi, di cui siete stati informati dai pescatori che le hanno ritrovate. I vostri alleati non vi hanno informato di questo!

Ciò dimostra che vi è un processo di costruzione di un nuovo governo reale del mondo e della subalternità del vostro Governo, e di tutti quelli che appoggiano la vostra politica, cioè le opposizioni di destra onorevole Mattarella, perché l'opposizione di sinistra non si muove con la politica della NATO. Lo dico perché per una semplificazione oratoria, lei ha parlato di opposizione in maniera generica.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Rispetto all'opposizione di sinistra ho pesato le parole dicendo al di là dei confini tra maggioranza ed opposizione, il che lascia intendere le varie articolazioni dell'opposizione.

RAMON MANTOVANI. Su questo argomento tra me e lei c'è un confine, una

frontiera, anzi direi un abisso, è bene ricordarlo.

Al contrario di quanto si è detto, il Kosovo non ha conosciuto una stagione di stabilità e di crescita con l'intervento e la presenza militare italiana, alleata e russa; anzi, i problemi sono peggiorati, la pulizia etnica è proseguita anche se in senso contrario a quella precedente l'intervento e la situazione è profondamente instabile, così come lo è in altre zone del mondo, come il Medioriente, dove continuano i bombardamenti dell'Iraq e una guerra, da voi praticata, che ha prodotto un milione e mezzo di morti a causa dell'embargo.

Questa è la giustificazione della tesi secondo cui gli Stati Uniti hanno interesse a mantenere l'instabilità in queste aree, cioè i Balcani e il Medioriente; diversamente qualcuno dovrebbe spiegare il motivo delle basi americane e NATO nel nostro paese. Cosa ci fa la flotta americana nel Mediterraneo? Cosa fanno i militari in Arabia Saudita, un paese molto democratico in cui si pratica la legge del taglione, dove non ci sono elezioni democratiche ma che merita l'alleanza e la difesa strenua degli Stati Uniti e della vostra Alleanza? L'instabilità in queste aree è l'obiettivo che vi ponevate come Alleanza atlantica, come avete perseguito e come è sotto gli occhi di tutti!

MARIO TASSONE. Scusandomi per non aver potuto seguire le relazioni introduttive del ministro degli esteri e del ministro della difesa, seguirò il filo del discorso dell'onorevole Mantovani arrivando, però, ad una conclusione opposta.

L'incontro tra i ministri della difesa e i ministri degli esteri dei paesi membri della NATO dovrebbe indurci ad una valutazione diversa rispetto agli approdi standardizzati e tecnicistici ai quali si potrebbe giungere. Rispetto al confronto ed all'approfondimento voluto dalla nostra Commissione sulla natura e sulla identità della NATO si è registrato qualche passaggio in più: è sufficiente ricordare la riflessione svolta all'indomani del crollo del muro di Berlino sull'identità politica

della NATO o lo sforzo compiuto per conferirle una caratterizzazione sul piano politico ai fini della difesa dei diritti civili e delle politiche volte a creare condizioni di vita e di sviluppo del pianeta rispetto ai focolai che si accendono in varie aree geografiche.

Quanto al rapporto tra l'Europa e la NATO, non immagino alcun ruolo particolare del nostro paese nell'ambito dell'Alleanza atlantica. I vari Stati europei si caratterizzano anche per la diversa « velocità » nell'esame delle varie questioni: mi riferisco alla formazione delle strutture relative alla difesa. Ma la questione NATO coinvolge anche il rapporto tra questa organizzazione e l'ONU: sarà uno strumento esclusivamente difensivo o sarà altro? È un problema di armamenti o altro? Vi è uno sforzo diverso o altro? Mister Solana, chiamato per raccordare il passaggio tra la NATO e l'Unione europea, ha un suo ruolo? Si è parlato anche di questo? Il nostro paese avrà un sua autonomia all'interno della NATO rispetto agli armamenti, alle strategie, ai programmi oppure assumerà una posizione subordinata? A questi interrogativi, che non sono appannaggio esclusivo dell'opposizione, ma di tutte le forze politiche presenti in Parlamento, dovrà essere data una risposta.

FRANCESCA IZZO. Il quadro delineato dai ministri Dini e Mattarella indica che i due incontri di Firenze e di Bruxelles hanno portato a risultati molto importanti, in linea con l'evoluzione positiva della NATO ed il suo progressivo adattamento al mutato quadro politico internazionale. Desidero sottolineare un aspetto che mi sembra non sia stato sufficientemente ripreso negli interventi che ho finora ascoltato. Mi riferisco innanzitutto al rientro...

MARIO TASSONE. Gli aspetti positivi sono sempre scontati, collega.

FRANCESCA IZZO. Ritengo che tali aspetti vadano valutati e sottolineati. Il

rientro della Russia nel quadro del partenariato è un fatto estremamente importante proprio con riferimento al dato sottolineato dallo stesso onorevole Tassone, vale a dire il senso della NATO. Una NATO che si estende fino ai confini con la Russia, in una dimensione di conflittualità con quest'ultima, allarma tutti e moltissimo il nostro paese. Non posso che sottolineare l'importanza del fatto che la Russia sia tornata a far parte piena e sostanziale - utilizzo i termini del ministro - del partenariato; si pensi, per esempio, alle discussioni che abbiamo svolto in Commissione sui problemi che la Russia avverte come pericoli gravi per la propria sicurezza, cui siamo fortemente sensibili.

Oltre all'ingresso della Croazia, considero di grande interesse e molto positivo l'ingresso dell'Algeria. Rispetto all'asse privilegiato dell'est l'elemento euromediterraneo acquista particolare rilievo. Ciò ha a che fare non solo con la dimensione della NATO ma anche con l'Unione europea, dove l'elemento militare influisce moltissimo sulla dimensione politica. Il fatto che un paese come l'Algeria, che considero di rilievo strategico per tutta l'area euromediterranea, in relazione sia al suo peso sia alla vicenda tragica e drammatica che l'ha segnata negli anni passati (che ha rappresentato un elemento di instabilità in tutta l'area) entri nel quadro del partenariato euromediterraneo e della NATO va sottolineato come un grande risultato. Un risultato ascrivibile - lo sottolineo con particolare forza - all'iniziativa italiana.

Due sono le questioni che desidero porre ai ministri per le rispettive competenze rivolgendomi al ministro Mattarella in assenza del ministro Dini. Ho avvertito nelle esposizioni di entrambi una punta di preoccupazione, che faccio mia, riguardo alle ricadute delle iniziative missilistiche degli Stati Uniti, ancora in forma piuttosto imprecisa, non solo sui rapporti tra Stati Uniti e Russia, come abbiamo avuto modo di registrare anche dalla stampa, ma anche sulla sicurezza europea, il modo in

cui l'identità di difesa europea e il quadro della sicurezza atlantica possono svilupparsi. Avendo colto questa preoccupazione - che peraltro potrebbe essere solo mia - vorrei chiedere se vi sia un nesso che testimoni di questo faticoso processo della costruzione della identità di difesa europea nel quadro della difesa atlantica; un nesso tra l'accelerazione del processo di costruzione della difesa e sicurezza europee e l'iniziativa statunitense di difesa missilistica centrata sul versante americano.

La seconda domanda riguarda il processo di pacificazione nei Balcani. Credo di poter dire che tutti convergono sul fatto che uno sviluppo della pacificazione dell'area, al di là degli aspetti militari della presenza della NATO, sia rappresentato dalla soluzione della vicenda della Serbia. Da questo punto di vista, nelle sedi di Firenze e di Bruxelles è stata posta la questione del superamento della forma attuale delle sanzioni nei confronti della Serbia, sanzioni che si sono dimostrate assolutamente inefficaci se non controproducenti per la soluzione della questione del regime di Milosevich?

DARIO RIVOLTA. Pur appartenendo all'opposizione, e quindi ad uno schieramento diverso dalla maggioranza che sostiene questo Governo, in diverse circostanze ho potuto apprezzare la politica estera personificata dall'attuale ministro degli esteri, non per averne sempre condiviso i risultati ma per aver colto in molti casi come la sua azione fosse la realistica presa d'atto delle circostanze all'interno delle quali ci si poteva muovere. Sono invece costretto per l'ennesima volta a rimproverare al ministro Dini, quando viene in audizione, di utilizzare il suo tempo - fatto di cui lo ringrazio - per raccontare cose già conosciute, che tutti i colleghi hanno occasione di leggere sui giornali.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Perché le cose sono trasparenti!

DARIO RIVOLTA. No, non è perché le cose sono trasparenti, signor ministro. Da ingenuo deputato (forse perché sono alla prima legislatura, forse perché sono troppo ingenuo) ho sempre creduto che il Governo eseguisse direttive nate in Parlamento e che un'audizione avesse la duplice funzione, per il ministro, di riferire e di ricevere *input* dal Parlamento stesso. Dico invece con tutta franchezza che l'approccio del ministro Mattarella mi è sembrato un po' più orientato in questa direzione (spero di non essermi sbagliato) rispetto a quello del ministro Dini. Il ministro Dini avrebbe potuto scrivere un articolo su un giornale o inviare una lettera a ciascun deputato per riferire quello che aveva fatto e qualche piccolo evento e avrebbe avuto lo stesso risultato.

MARIO TASSONE. È la differenza tra tecnici o ex tecnici e chi fa politica.

DARIO RIVOLTA. Ripeto che da ingenuo deputato mi aspetto da un'audizione che il ministro non ci racconti solo le posizioni che si sono confrontate e che hanno portato ad un determinato risultato da tutti conosciuto, ma soprattutto gli aspetti problematici in gioco rispetto ai quali attende una segnalazione e una riflessione da parte del Parlamento. Questo purtroppo non è stato né oggi né in altre circostanze.

Non ho quello che i cristiani chiamano il dono della fede; a volte mi trovo ad invidiare coloro che possono trovare con facilità risposte certe nell'ambito di una verità rivelata, come per certi versi, in ambito non religioso, fa il collega Mantovani. Da piccolo, meschino, solitario, libero pensatore sono costretto a vedere problematiche senza punti di riferimento certi ai quali aggrapparmi. Seppure anche a me appaiono evidenti alcuni aspetti posti in evidenza dal collega Mantovani e mi sarebbe piaciuto che il dibattito si sviluppasse su questi temi, ritengo che si potrebbe anche ipotizzare un'analisi parzialmente diversa, ma soprattutto conclusioni molto diverse da quelle proposte dal collega.

Per rimanere agli aspetti concreti sui quali ci siamo oggi soffermati porrò le questioni in modo problematico, pur permettendomi di esprimere la valutazione mia e del mio gruppo in modo che i ministri, se lo ritengono, possano tenerne conto.

Abbiamo sentito parlare il ministro Dini della NATO come fattore di stabilità e di pace, forza centrale nelle operazioni in Europa; il ministro Mattarella ha parlato di un'organizzazione di difesa che si è trasformata in organizzazione di sicurezza nell'area. È stato sottolineato da alcuni colleghi - e vorrei enfatizzarlo - che la NATO nacque, paradossalmente, con la fortissima opposizione da parte di alcune delle forze che oggi si ergono a strenui difensori dell'organizzazione così com'è, in modo acritico. Ritengo che avessero torto allora e che forse abbiano torto anche oggi; la NATO, comunque, nacque con precisi compiti, che scaturirono da una discussione accesissima, in certi momenti addirittura violenta; compiti che sono stati del tutto cambiati senza che il Governo italiano ponesse all'attenzione del Parlamento o dell'opinione pubblica un dibattito su tale cambiamento. La NATO è nata come organizzazione di difesa; si è trasformata in una forza di sicurezza nell'area (che sia di sicurezza o di altro è da vedere, visti i risultati nel Kosovo), ma ciò è avvenuto senza che il Parlamento italiano potesse esprimersi, con un'arbitrarietà a mio giudizio inammissibile di cui rimprovero il Governo attuale e quello che lo ha preceduto davanti alla coscienza collettiva degli italiani. Non possiamo dimenticare (lo dico io che rappresento una forza che comunque recepisce indicazioni culturali che portarono coloro che le dividevano, in qualunque partito fossero, a schierarsi a favore della creazione della NATO) che oggi la NATO non è più la stessa e di questo e su questo occorre che il Governo - e il Parlamento per quanto di sua competenza - avvii nelle sedi opportune una riflessione.

Circa il fatto che si tratti o meno di un fattore di stabilità nel Kosovo, il ministro degli esteri si è soffermato sulle valutazioni di fondo, molto sfumate, forse proprie nel suo stile personale (di ciò gli va dato positivamente atto). Prima di affrontare questo argomento devo però tornare al tema della NATO. Quando si dice che quest'ultima è forza centrale delle operazioni di stabilità in Europa si dimentica che la NATO, per quanto veda la partecipazione dell'Italia e dei paesi europei, non è una forza europea. Anche questo va affermato qualunque sia il partito di appartenenza: la NATO è un'alleanza militare che valutiamo, così come era - ci riserviamo di esprimerci su come vorrebbe diventare e come in parte è già diventata -, con grande simpatia, ma che si configura come una forza americana dove i poteri decisionali sono in capo agli Stati Uniti. Anche in occasione dell'intervento nel Kosovo abbiamo constatato come la clausola dell'unanimità per poter muovere le truppe di fatto non funzioni. La Grecia, infatti, era contraria all'intervento in Kosovo ma la NATO si è comunque mossa. Mi sembra che la Grecia faccia parte della NATO con pari dignità degli altri...

PRESIDENTE. Però il voto contrario non lo ha dato.

DARIO RIVOLTA. Sappiamo benissimo che nei fatti non si è formalizzato il voto contrario. Sappiamo infatti cosa sarebbe successo...

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Vi è stato voto favorevole.

DARIO RIVOLTA. Sappiamo tutti qual è la realtà è qual è la forma.

FRANCESCA IZZO. La forma a volte è sostanza.

DARIO RIVOLTA. La forma non è sempre sostanza, checché ne dica Croce in altri contesti. Comunque sia, la NATO è

un'organizzazione di fatto (non poteva essere altrimenti, e sotto certi aspetti per fortuna è così) egemonizzata dagli Stati Uniti d'America, che dispongono l'uso che ne vogliono fare. Questo per colpevolezza totale degli europei, i quali all'inizio hanno abdicato al loro ruolo e hanno continuato a farlo anche a causa di quelle forze che oggi sono le maggiori sostenitrici - almeno fino a quando saranno al Governo - della NATO stessa.

Si è parlato della Serbia e della possibilità o meno di valutare il ritiro delle sanzioni. Chiedo al ministro della difesa e al ministro degli esteri, che purtroppo è chiamato altrove, se risulta loro che vi sia stato da parte degli Stati Uniti un richiamo ad una maggiore osservanza delle sanzioni nei confronti della Serbia.

Quanto al Montenegro, difficilmente, se non interverranno fatti nuovi, sarà oggetto di attacchi violenti da parte della Serbia. Anche a causa delle sanzioni, infatti, alla Serbia non interessa modificare la situazione del Montenegro perché attraverso quest'ultimo sta aggirando l'embargo e sta finanziando con valuta pregiata il proprio mercato nero. L'attuale situazione del Montenegro torna oggi comoda alla Serbia e se non vi saranno fatti nuovi non vi sarà alcun interesse di quest'ultima ad interventi armati che modifichino lo stato delle cose. La situazione potrebbe essere diversa dal punto di vista di Djukanovich, ma le elezioni hanno fugato questo pericolo.

Quando si parla di complementarietà tra una forza europea e la NATO ha ragione il collega Mantovani. Il pilastro europeo della NATO risponde evidentemente anche ad interessi americani, è funzionale a gran parte al dibattito che si sta sviluppando in America per diminuire gli investimenti per protezioni al di fuori degli Stati Uniti. È vero che probabilmente si tratta di un modo di demandare il proprio controllo, ma è anche vero che o restiamo sempre vassalli o un po' per volta costruiamo le premesse per non esserlo più un domani, magari alleati sullo stesso piano di dignità.

Molti sono ancora i punti che vorrei trattare ma il tempo fugge. Una domanda precisa al ministro Mattarella. Lei ha bene evidenziato la carenza di capacità operative europee in proprio ed entro la NATO. Se ho ben capito ha parlato della necessità di creare obiettivi di convergenza tra gli europei da fissarsi di comune accordo proprio per migliorare le capacità operative. Ebbene, quando e come? Inoltre, per quel che riguarda l'Italia, pur riservandosi di armonizzarsi al meglio con gli altri paesi europei, nella prossima finanziaria è previsto qualcosa in questa direzione, oppure continuiamo a parlarne ma senza compiere alcun atto, neppure minimo, verso questo obiettivo?

PRESIDENTE. Su quest'ultimo punto, desidero comunicare che è all'ordine del giorno della prossima settimana il parere sul DPEF e in quella sede avvieremo il dibattito su temi che saranno affrontati nella loro concretezza nella prossima finanziaria.

Prima di dare la parola al ministro Mattarella per la replica a nome del Governo, desidero fare tre brevissime notazioni.

Condivido il giudizio positivo sull'importanza degli incontri di Firenze e di Bruxelles. Sotto questo profilo, per fortuna c'è la NATO, che rappresenta un foro che obbliga a discutere dell'eventuale iniziativa missilistica dello NMD in un quadro di rapporti tra Stati Uniti ed Europa. Dobbiamo fortemente sottolineare il fatto che non può parlarsi di differenziazione tra sicurezza degli Stati Uniti e dell'Europa perché la discussione va fatta all'interno della NATO. Sono anche convinto nella buona fede della Russia nel parlare di questo argomento, al di là del fatto che le singole proposte siano o meno condivisibili. Trova conferma una mia vecchia idea, che so di condividere con altri, secondo la quale dal punto di vista concettuale non deve essere precluso alla Russia in prospettiva l'ingresso nella NATO. Si tratta di un tema teorico ma di un fatto politico. C'è chi

dice che ciò non potrà mai avvenire ma a mio avviso l'interesse alla difesa congiunta è un elemento che può portare in questa direzione.

Molto vi sarebbe da parlare a proposito dei Balcani e mi chiedo se non sia opportuno prendere contatto con il collega Occhetto per decidere una sessione di lavori congiunti tra Commissioni esteri e difesa sulla questione. Sono fra quelli - ed ho preso in merito anche posizioni pubbliche - favorevoli al fatto che prendessimo il comando KFOR proprio per non trovarci in condizioni di inferiorità rispetto ad altre nazioni europee. Sono anche consapevole che ciò comporta onori ma anche oneri e che sarà una partita politica dura e difficile. A settembre o ottobre una riunione congiunta tra le nostre Commissioni sui Balcani sarebbe significativa.

L'ultima osservazione non riguarda la NATO ma l'ONU. È chiarissimo l'impegno militare italiano. Se però posso dare un suggerimento, pur sapendo che ciò comporterebbe ulteriori impegni per le forze italiane, qualora ci venissero chiesti rafforzamenti nell'UNIFIL (problema del confine libanese), qualora ci venisse chiesta una partecipazione di ufficiali sulla vicenda Etiopia-Eritrea, a mio avviso dovremmo cercare di rispondere nella misura del possibile alle domande dell'ONU, anche per l'evidente valore politico della nostra risposta a richieste delle Nazioni Unite.

Do ora la parola al ministro Mattarella per la replica.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Grazie, signor presidente. L'onorevole Mantovani è radicalmente contrario all'impostazione del Governo: anche se ha sottolineato che tra di noi vi è un abisso, rispetto la sua posizione e la registro. Il dialogo è sempre utile ma, sia pur con la stessa cordiale franchezza, non ho ascoltato argomenti che abbiamo messo in dubbio quanto esposto alla Commissione. Comunque, ripeto, rispetto la posizione coerentemente e costantemente manife-

stata dal collega Mantovani e dal suo gruppo.

Onorevole Tassone, non credo che si possa parlare di « buio in Kosovo » o che non siano stati raggiunti dei risultati: pensi alla situazione del Kosovo solo un anno fa. In una situazione difficile, in cui gli odi e le violenze hanno eretto barriere durissime di contrapposizione, sono state garantite tutte le etnie presenti; i nostri militari aiutano quotidianamente i serbo-kosovari, li accompagnano al cimitero e li scortano in ogni posto per evitare violenze ed altri rischi e lo stesso viene fatto nei confronti degli albanesi-kosovari; il nostro è un impegno che sta garantendo sicurezza e tranquillità. Chi è stato in Kosovo sa che vi è una evidente voglia di normalità e questo è un risultato ben lontano dall'obiettivo che vuole raggiungere la comunità internazionale, ma è propedeutico al ritorno delle condizioni di vita presenti al momento dello scoppio della guerra. Vi è un abbozzo di vita amministrativa, tanto che in alcune province si è cercato di tenere insieme tre etnie per un confronto sui temi della vita quotidiana ed amministrativa, i più elementari ma non meno importanti.

DARIO RIVOLTA. Ministro, perché stanno costantemente diminuendo le persone di etnia serba in Kosovo? C'è un esodo che si configura come una pulizia etnica al contrario.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Quando vorrà ne parleremo con i dati alla mano; posso dire che al contrario vi è una richiesta di ingresso. All'inizio vi è stato un impoverimento della etnia serba, che ora è tutelata dalle forze multinazionali, a cui è associata un'azione vigorosa delle stesse forze multinazionali per disarmare degli estremisti albanesi-kosovari.

Sono state poste due domande specifiche sul progetto - che è allo studio negli Stati Uniti - di difesa missilistica e sul suo eventuale collegamento con l'accelerazione del processo europeo di sicurezza

e difesa nell'ambito dell'Alleanza oltre che dell'Unione europea, che ne costituisce una iniziativa speculare, sia pur strutturalmente diversa. Penso che del quesito possano essere date due interpretazioni: o che gli europei stanno accelerando il pilastro europeo dell'Alleanza per compensare oppure gli americani vogliono la difesa missilistica perché cresce il ruolo dell'Europa. Sinceramente non credo che i due aspetti siano collegati, perché l'aumento del contributo europeo all'Alleanza è una richiesta tante volte avanzata concordemente in sede NATO. L'accelerazione esiste per effetto di quello che è avvenuto in questi anni: l'evidente carenza di iniziativa e della possibilità di esprimersi e di agire dell'Europa è stata gigantesca, macroscopica nel caso della Bosnia e del Kosovo.

Della situazione della Serbia non si è parlato nel Consiglio di Bruxelles, perciò onorevole Rivolta non mi risulta alcun richiamo; più correttamente non mi risulta alcuna richiesta degli Stati Uniti sull'applicazione di sanzioni alla Serbia.

DARIO RIVOLTA. Propongo di chiedere al ministro degli esteri di rispondere su questo.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Mi permetta, però, l'onorevole Rivolta di svolgere alcune considerazioni sulla NATO; non me ne vorrà se sottolineo la significativa convergenza delle sue posizioni con quelle dell'onorevole Mantovani in argomento. I compiti della NATO non sono stati cambiati dall'Italia o dai paesi che ne fanno parte, sono stati modificati dalla storia. La NATO è nata per difendersi dalle minacce provenienti dall'est, ma grazie a Dio il nemico non esiste più.

DARIO RIVOLTA. Allora, modifichiamo lo statuto della NATO.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Se mi permette di continuare risponderò anche a questa ulteriore sua

considerazione. Alcuni paesi partecipanti al patto di Varsavia, oggi fanno parte della NATO; con la Russia e con l'Ucraina sono ripresi attivi rapporti di collaborazione, come dimostra l'azione svolta in Kosovo. La NATO è uno strumento collettivo finalizzato alla difesa e al rispetto dei diritti umani, della pace e della stabilità basata sulla democrazia e sui diritti umani. Si è cominciato a discutere della modifica della NATO e della sua evoluzione nel 1994 a Bruxelles, si è proseguito a Berlino nel 1996 e poi nel 1999 a Washington; da numerosi anni il Parlamento e i vari Governi che si sono succeduti hanno affrontato il tema del nuovo ruolo strategico della NATO. Un aspetto però intendo chiarire: la NATO non è un'organizzazione statunitense: rispetto l'affermazione del collega Mantovani ripresa da lei, onorevole Rivolta, che però non corrisponde al vero, non è così!

Onorevole Rivolta, in un'Alleanza comandano tutti collegialmente; è evidente che vi sono pesi e ruoli, ma si decide insieme e se uno solo dei paesi — come è stato per il Kosovo — decide di votare contro, non si fa nulla. Per fortuna nessuno è stato dissenziente, esprimo l'opinione mia e del Governo, ma dire che la NATO è una dipendenza statunitense equivale a lanciare uno *slogan*, non condiviso da me né dal Governo. L'adozione di parametri di convergenza, seppur non vincolanti, saranno imposti inevitabilmente dalla scelta dell'Unione europea di avere una politica di sicurezza e di difesa. Ciò porterà a definire, per il comune impegno, dei parametri e degli standard di convergenza per l'uso della difesa, sia pure flessibili e diversificati dai singoli paesi.

Il presidente Spini ha posto l'accento sulle missioni che si profilano. Ne approfitto per informare la Commissione che per quanto riguarda il Libano, accogliendo la richiesta delle Nazioni Unite, il Governo ha disposto il rafforzamento del contingente italiano presente in quell'area geografica da vent'anni. Ai quattro elicotteri e ai relativi equipaggi già dislocati si

aggiungeranno altri due velivoli con gli equipaggi per contribuire alla missione di pace. Per l'Eritrea il presidente Spini ha fatto un'osservazione da tenere nel debito conto: siamo in attesa che il Consiglio di sicurezza decida se intervenire, in che modo, con quali formule e quali richieste avanzare ai singoli paesi. Una volta adottata la decisione, il Governo, dopo aver informato il Parlamento, valuterà quale atteggiamento concreto assumere.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro della difesa e il ministro degli affari

esteri, dichiaro conclusa l'audizione, fermo restando che ogni singola Commissione potrà continuare a dialogare con il rispettivo ministro.

La riunione termina alle 16.10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 26 luglio 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO